



REGIONE  
PUGLIA



AGENZIA REGIONALE STRATEGICA PER LO  
SVILUPPO ECOSOSTENIBILE DEL TERRITORIO

**ATTIVITÀ DI SUPPORTO  
PER LA REALIZZAZIONE DELLE LINEE GUIDA DEL PIANO STRATEGICO  
DI TARANTO E PER LA COSTRUZIONE DEL PIANO STRATEGICO  
DI SVILUPPO E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO TARANTINO**  
giusta Convenzione di cui alla D.G.R. n. 572 del 05 aprile 2018

## **ANALISI DI SISTEMA**

# **LE «QUESTIONI CHIAVE»**

**Prima stesura:            Novembre            2018**

**Aggiornamento:        Febbraio            2019**

### *Gruppo tecnico di lavoro*

Ing. Michele Luisi – ASSET, Responsabile Unico del Procedimento

Dott.ssa Giacomina Tiziana Gallo

Dott. Franco Milella

Prof. Arch. Calogero Montalbano

Arch. Lorenzo Pietropaolo

Dott.ssa Feliciano Punzi

Il Commissario Straordinario

*(Ing. Raffaele Sannicandro)*

**[asset.regione.puglia.it](http://asset.regione.puglia.it)**

ASSET - Agenzia regionale Strategica per lo Sviluppo Ecosostenibile del Territorio  
Via Gentile n.52 - 70126 Bari; C.F. 93485840727 - Codice Unico Ufficio UFUNSF"  
mail: [segreteria@asset.regione.puglia.it](mailto:segreteria@asset.regione.puglia.it)

Molte città europee (tra cui Helsinki<sup>1</sup>, Birmingham<sup>2</sup>, Marsiglia<sup>3</sup>, Glasgow<sup>4</sup>, Lione<sup>5</sup>, Liverpool<sup>6</sup>, Rotterdam<sup>7</sup>, Torino<sup>8</sup>) e nordamericane (Pittsburg<sup>9</sup>, Detroit<sup>10</sup>, Cleveland<sup>11</sup>, Boston<sup>12</sup>), tutte fortemente caratterizzate da alti tassi di dipendenza da settori industriali prevalenti (siderurgia, cantieri navali e porti industriali, settore tessile, automobilistico), hanno dovuto far fronte a condizioni di crisi della propria tradizione industriale, con effetti dissipativi della qualità sociale, economica, urbana.

Tutte queste città, gli attori pubblici e privati, le comunità che le abitano, hanno definito strategie di cambiamento e risposta alla crisi con un approccio di pianificazione strategica che ha ispirato azioni efficaci di riposizionamento e costruzione di futuri diversi da quelli che apparivano ineluttabili. Attraverso il processo di pianificazione strategica hanno abbandonato un confronto “declinista”, ancorato al dramma percepito, al “si salvi chi può”, al catturare interstizi di sopravvivenza, al perpetrare logiche di azione frammentarie e superficiali, spesso ispirate dal punto di partenza distintivo di ciascuna parte interessata, con uno sguardo monco e settoriale, incapace di andare alla radice delle dinamiche e, soprattutto, di definire punti di arrivo condivisi, auspicabili, desiderabili e sostenibili, cioè alla portata del contesto e dei suoi attori e riproducibili nel tempo.

Sappiamo tutti che è sempre dietro l’angolo la tentazione di lenire i sintomi piuttosto che produrre diagnosi accurate e prendersi cura della malattia.

L’improvvisa ma, in molti casi, anche preannunciata, scoperta di quelle città di essere fragili e di trovarsi “senza qualità” nella competizione globale, ha generato una diversa modalità, oramai consolidata, di trovare risposte utili alla crisi, di definire insieme

---

<sup>1</sup> <https://forumvirium.fi/smart-city-2017-suomen-suurin-kehittyvien-kaupunkien-paattajatapahtuma/>

Si veda anche: <https://forumvirium.fi/en/>;

<sup>2</sup> <https://www.birminghamal.gov/strategy>

<sup>3</sup> <http://www.agam.org/fr/etudes/planification/scot-metropolitain.html>

<sup>4</sup> <https://www.clydeplan-sdpa.gov.uk/>

<sup>5</sup> <https://www.grandlyon.com/projets/metropole-intelligente.html>

<sup>6</sup> <https://liverpool.gov.uk/council/strategies-plans-and-policies/environment-and-planning/plan-making-in-liverpool/current-local-plan-documents/local-plan/>

<sup>7</sup> <https://www.100resilientcities.org/wp-content/uploads/2017/06/strategy-resilient-rotterdam.pdf>

<sup>8</sup> <http://www.torinostrategica.it/>

<sup>9</sup> <https://www.ura.org/pages/strategic-plans>

<sup>10</sup> <https://detroitfuturecity.com/strategic-framework/>

<sup>11</sup> <http://www.clevelandnp.org/strategicplan/>. Un caso interessante, perché racconta che la crisi dell’acciaio è stata superata attraverso un’azione coordinata dagli attori privati, imprese ed istituzioni finanziarie che hanno definito un approccio strategico a cui è seguita l’azione pubblica di supporto, regolazione, coordinamento di reti e incentivi.

<sup>12</sup> <https://imagine.boston.gov/>

strategie e piani di azione, di individuare connessioni inedite nella realtà del presente e farne uso per affrontare efficacemente i problemi alla radice.

Sono così nati i piani strategici di cd. “Terza generazione”, improntati ad un approccio *reticolare-visionario*, capaci di definire scenari possibili, integrati e condivisi, e non solo consenso temporaneo, capaci di correzioni di rotta e ripensamenti, di creare un nuovo eco-sistema comunitario in luogo di un “*ego-sistema*” in cui ciascuno “ci prova da sé” o si abbandona al destino.

Il processo di pianificazione strategica delle città che “*ce l’hanno fatta*” è basato sulla **comprensione** della **posizione di partenza** del sistema territoriale ed è fortemente ancorato alla **selezione dei contenuti più rilevanti**, di valore appunto strategico, cioè meglio in grado di definire un orizzonte praticabile di futuro nel medio-lungo periodo, **concentrato su pochi obiettivi prioritari** in relazione ai quali siano correttamente individuabili gli strumenti e le azioni per raggiungerli.

I piani strategici delle città e del proprio territorio di riferimento, che non può che essere superiore alla scala urbana<sup>13</sup>, sono dunque per loro natura “**parziali**”, in relazione ai propri contenuti prioritari, comportando il “sacrificio” di interessi strategicamente “secondari” e, di certo, di quel tipo di questioni più care a chi governa rendite di posizione anche grazie alla crisi; sono parziali anche perché non si chiudono con la elaborazione di un Documento programmatico, alimentano il processo di pianificazione nel tempo come fondamento e tratto distintivo della comunità, e producono scelte e decisioni secondo gerarchie e priorità di intervento, che saranno ulteriormente ridefinite in ordine alla effettiva disponibilità delle risorse attivabili da mettere in campo.

In questa “parzialità” la corretta definizione del punto di partenza, dell’**albero dei problemi** del presente, cioè la capacità di definire le articolazioni profonde e di dettaglio di ciò che ne è alla radice e salendo ramifica in problemi, secondari o derivati, è essenziale alla accurata definizione di un **albero degli obiettivi** praticabili ed in grado di rimuovere i problemi più radicali in un tempo utile a evitare la proliferazione di ulteriori problemi secondari, per quanto siano centrali nella vita di tanti, e l’aggravarsi delle condizioni di declino.

Per questo motivo i piani strategici di cd. “Terza generazione” fanno decisamente a meno di analisi di contesto standard, tipiche delle programmazioni “discendenti”, su

---

<sup>13</sup> I processi di rigenerazione urbana connessi al tessuto urbano, produttivo e sociale della città di Taranto non possono che essere letti, interpretati, programmati e applicati, tenendo in considerazione una dimensione territoriale che comprenda i territori contigui a quelli propriamente identificati come perimetro del comune di Taranto: un simile contesto territoriale deve quindi prendere in considerazione, oltre alla frazione di Talsano, i comuni di Leporano, Pulsano, Faggiano, San Giorgio (che a sua volta interferisce con il quadrante territoriale di Roccaforzata, Monteparano e Carosino), Monteiasi, Grottaglie, Montemesola, Crispiano, Statte, Massafra, Palagiano, Palagianello. Tale perimetro costituisce quello che potremmo definire come primo Ambito omogeneo di riferimento. Un’area che complessivamente presenta, al gennaio 2018, una estensione pari a 836,77 kmq e a una popolazione pari a 373.308 residenti di cui quasi il 55%, pari a 198.283, nella città di Taranto. All’interno di questo primo perimetro territoriale è pertanto possibile definire una fitta serie di interferenze e interscambi, a volte esili e quasi dimenticati, a volte ancora forti, in molteplici settori della vita economica, sociale, culturale e produttiva del territorio tarantino.

scala regionale o superiore, o delle pianificazioni territoriali, e cercano di costruire una base informata per la emersione, tra gli attori locali e gli *stakeholders*, di **obiettivi specifici** condivisi e misurabili, a partire da **poche “domande/questioni chiave”** che vanno alla radice delle questioni, quelle più evidenti e influenti sulla prospettiva di medio lungo periodo.

Tra le condizioni di successo per la definizione di una strategia di ri-orientamento del Futuro di Taranto, e dello spazio sovra-urbano territoriale di riferimento, vi è sicuramente il **grado di pertinenza** nell’analisi dei fenomeni che caratterizzano i problemi radicali del presente. Una *pertinenza* che deve essere evidente, tanto più che, differentemente da altri casi analoghi, la storia industriale di Taranto non ha generato ciò che normalmente accompagna la storia di città in cui è presente la grande industria, cioè un ecosistema che vede la presenza di grandi compagnie assicurative, grandi banche, servizi e professioni ad elevata specializzazione e diffusione di terziario avanzato.

Taranto è dunque ancora più esposta alla fragilità di altre città che hanno visto crisi analoghe ed è in bilico sulla soglia tra declino e capacità di innovazione, cioè di quell’insieme di meccanismi che devono saldarsi per far “passare” una nuova qualità dello sviluppo.

Taranto, una città, interamente proiettata verso una grande sfida, dove si gioca tutto e la posta in palio è la sopravvivenza.

Il presente documento vuole quindi solo proporre alcune **“questioni chiave”**, suscettibili di riformulazione, revisione e modificazione, che scaturiscono dalle analisi del Sistema Taranto, quindi **fondate su fonti certe e verificabili, statisticamente rilevanti**, ed improntate ad **approcci scientificamente consolidati** e politicamente **proiettati alla scala globale**, perché ci si confronta non solo con sé stessi ma con le dinamiche planetarie che vedono città e territori attrattivi, in grado di catalizzare benessere e qualità, e altre infragilite e lontane da quei flussi positivi e che, in ultima analisi, non generano benessere diffuso e soddisfazione di vita per parti ampie della popolazione.

Le **“questioni chiave”** sono una lanterna non solo per animare un dibattito pubblico “informato” e avviare la fase più operativa del Piano Strategico *Taranto Futuro Prossimo*, ma vogliono essere strumento nelle mani dei tarantini per cercare e trovare quella “leva dello scambio” che sottragga il treno della Comunità al binario dalla destinazione segnata, e faccia intraprendere un consapevole nuovo viaggio verso un futuro migliore.

Si avvia dunque un processo **“ascendente e reticolare”** e non **“discendente e vincolante”**, che dovrà comporre e consolidare un *set* di **obiettivi specifici**, sintetizzabili in una **Vision di Sviluppo sostenibile nel tempo**, sottoponibile a **revisioni continue** e **aggiustamenti di rotta**, declinata quindi al futuro, che faccia leva sui punti di forza territoriali e sui necessari processi di rimozione dalle fragilità e dalle debolezze più rilevanti.

**1) Cosa ostacola la ridefinizione di una base economico-produttiva territoriale che sottragga il Sistema alla dipendenza dalla grande industria siderurgica e generi nuove occasioni di lavoro per uno sviluppo sostenibile che salvaguardi salute e ambiente?**

La tradizione industriale di Taranto è consolidata e ha contribuito a determinare la presenza di imprese di medio grande dimensione. Nel 2013 è ad esempio l'unica città della provincia che ospita le 13 imprese con classe di addetti > 250 unità<sup>14</sup>.

Nella composizione del mercato del lavoro della provincia tarantina, questo ha comportato una significativa centralità del settore industriale "in senso stretto"<sup>15</sup> nella distribuzione settoriale degli occupati, pari, nel 2017, al 20,7%<sup>16</sup>, in crescita relativa nonostante la crisi del comparto siderurgico, con circa 35.000 addetti distribuiti su oltre 3.000 imprese attive.

Nel 2016, infatti, gli addetti del settore industriale erano poco più di 32.000 e nel 2016 circa 31.500<sup>17</sup>. Complessivamente la Provincia di Taranto, pure non con i picchi di qualche decennio fa che ne costituiva la provincia industriale per eccellenza a livello regionale, ospita una spiccata attitudine alla economia industriale in senso stretto, che la mantiene, da tempo, al secondo posto delle province pugliesi nella composizione settoriale del mercato del lavoro in valore assoluto e al primo come valore percentuale (20,7% contro la media regionale 2017 pari al 14,3%. Al secondo posto si colloca la provincia di Bari con il 14,1%).

Nel 2017 quasi un terzo degli occupati nel settore industriale, circa 11.000 unità, sono addetti ILVA, di cui circa il 37% residente a Taranto città, a cui devono aggiungersi gli addetti dell'indotto e i lavoratori dei settori economici che indirettamente subiscono gli andamenti della grande azienda siderurgica.

---

<sup>14</sup> *RAPPORTO TARANTO 2013 L'economia reale dal punto di osservazione della Camera di Commercio*, giugno 2013, disponibile in: [http://www.camcomtaranto.gov.it/Doc\\_Pdf/Promozione/XI\\_Giornata\\_Economia/dssa\\_Sanesi\\_F\\_rapporto\\_Taranto\\_2013.pdf](http://www.camcomtaranto.gov.it/Doc_Pdf/Promozione/XI_Giornata_Economia/dssa_Sanesi_F_rapporto_Taranto_2013.pdf)

INVITALIA, *Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale (PRRI) Area di crisi industriale complessa di Taranto*, Roma, dicembre 2017, disponibile in: [https://www.invitalia.it/-/media/invitalia/documenti/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/taranto/area-di-crisi-industriale-complessa-taranto\\_ppt.pdf?la=it-it&hash=AD051B43BF7EB08E70024275CEAA9B12D6F40E2A](https://www.invitalia.it/-/media/invitalia/documenti/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/taranto/area-di-crisi-industriale-complessa-taranto_ppt.pdf?la=it-it&hash=AD051B43BF7EB08E70024275CEAA9B12D6F40E2A)

<sup>15</sup> ATECO 2007. Secondo tale classificazione **Industria in senso stretto** comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento).

<sup>16</sup> IPRES, *Il lavoro nella Provincia di Taranto nel 2017*, Nota tecnica n.8/2018, disponibile in: [http://www.ipres.it/index.php?option=com\\_phocadownload&view=category&download=1139:nota-tecnica-82018-qil-lavoro-nella-provincia-di-taranto-nel-2017q&id=18:2012note-tecniche&Itemid=277](http://www.ipres.it/index.php?option=com_phocadownload&view=category&download=1139:nota-tecnica-82018-qil-lavoro-nella-provincia-di-taranto-nel-2017q&id=18:2012note-tecniche&Itemid=277)

<sup>17</sup> INVITALIA, *Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale (PRRI) - Area di crisi industriale complessa di Taranto*, Roma, dicembre 2017.

La dipendenza dalla grande acciaieria tarantina di quasi 16.000 lavoratori<sup>18</sup> è un elemento dirimente nella storia attuale di Taranto e della sua area vasta di riferimento, anche più che in passato, assunta la stagione della crisi. La riduzione di 2.500 posti di lavoro nell'accordo che ha previsto il passaggio dell'impianto siderurgico ad Arcelor Mittal (capofila), inciderà nel 2018 con un -8,8% sul totale degli occupati del comparto industriale, aggravando la condizione di squilibrio che vede la provincia di Taranto quella che fa più fatica, tra le province pugliesi, a ripristinare i dati occupazionali pre-crisi, per il cui conseguimento sarebbe stato necessario, prima dell'accordo Arcelor Mittal, già un + 2% medio di crescita nel prossimo triennio.<sup>19</sup>

Negli ultimi 8 anni, in particolare, e nell'ultimo biennio, la cruda sintesi degli effetti della crisi del siderurgico tarantino ha generato dinamiche socio economiche di arretramento ed infragilimento non solo del tessuto produttivo ma, soprattutto, del contesto sociale.

I meccanismi di risposta alla crisi hanno preso ispirazione a dinamiche di arretramento sociale mentre i dispositivi più complessi di intervento, erano ai preliminari programmatici e quindi non in grado di influire positivamente sulle dinamiche e gli effetti della crisi.

Ne sono testimonianza, a titolo dimostrativo, due dati esemplari:

- il tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) raggiunge il valore del 59,4%<sup>20</sup>, quello più alto tra le 5 province pugliesi, con il 60,4% femminile, mentre aumenta l'occupazione percentuale nelle fasce di età tra 45 e 54 anni di età con processi ulteriormente consolidati di concentrazione dell'occupazione nella fascia di età più anziana compresa tra i 55-64 anni;
- nel solo 2017<sup>21</sup> la perdita di ulteriori 2.000 posti di lavoro nel territorio provinciale (-1% del totale occupati rispetto al 2016) è frutto della perdita di 7.000 posti di lavoro femminile rispetto all'anno precedente contro i + 5.000 di occupazione maschile; tale condizione riporta indietro il lento processo di integrazione di genere nel mercato del lavoro tarantino che con fatica ma progressivamente si era potuto leggere dal 2012 in poi e che fa, tra le province italiane, quella di Taranto tra le meno che favoriscono la crescita del tasso di occupazione femminile.

Il salto in avanti del dato della disoccupazione giovanile e di quella legata alla fascia di età compresa tra i 25 ed i 35 anni è chiaramente dovuta non da un effetto di ostruzione del mercato del lavoro da parte delle fasce di età più elevata ma implica un'economia in stato stazionario, che non si "muove", anzi arretra.

In questo caso non si tratta di "ostruzione", ma mancanza di sviluppo complessivo dell'occupazione e quindi di opportunità di nuovo lavoro.

---

<sup>18</sup> OCSE 2016.

<sup>19</sup> IPRES, fonte citata.

<sup>20</sup> IPRES, fonte citata.

<sup>21</sup> IPRES, fonte citata.

La perdita secca di posti di lavoro femminile, è particolarmente concentrata nelle fasce di età in cui maggiore è il peso della cura e dei carichi familiari, che, tipicamente e soprattutto nelle fasi di crisi economica e sociale, impegna le donne in modo preponderante in assenza o rarefazione di offerta di servizi di *welfare* adeguati.

Si diceva, in premessa, della fragilità degli effetti tipici della presenza della grande industria a Taranto rispetto ad altre città con prevalenza economica mono-industriale.

Un dato esemplare è legato alla rarefazione della presenza di *KIBS (Knowledge intensive business services)*<sup>22</sup> nel contesto produttivo tarantino.

Le relazioni tra industria e servizi sono sempre più strette, e l'acquisto di servizi da terzi influenza la performance delle imprese industriali. In un quadro ancora più ampio, la comprensione di alcune caratteristiche dello sviluppo del sistema produttivo tarantino passa attraverso l'analisi delle relazioni tra industria e servizi ad alto contenuto di conoscenza.

Le difficoltà di aderire del sistema imprenditoriale di riferimento alle opportunità di sostegno agli investimenti di fonte comunitaria, nazionale e regionale, e la bassa propensione all'export delle produzioni (posto che il dato medio statistico è fortemente condizionato dalle esportazioni dell'acciaieria di Taranto, e ne sia testimone il crollo del volume complessivo delle tonnellate di merci transitate dal Porto di Taranto<sup>23</sup> nella fase più dura della crisi ILVA): sono sintomi semplici di un problema complesso che potrà misurarsi più completamente con un'indagine circa la propensione all'innovazione del Sistema economico-produttivo.

Per quanto di dettaglio, ne è elemento saliente la circostanza che alla data del 19 novembre 2018, risultano iscritte nell'apposito registro delle imprese di Taranto, 37 start-up innovative, di cui 13 a Taranto, meno del 10% delle 379 pugliesi, che collocano il bacino di riferimento al penultimo posto regionale davanti alla Provincia di Brindisi.

Persino quella che potrebbe sembrare l'elevata incidenza dell'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione (31,2% al censimento ISTAT 2011, superiore a quella data alla media regionale, 28,6%, e poco al di sotto della media nazionale, 31,7%), segnala invece un processo di inarrestabile declino e rarefazione di questa densità.

---

<sup>22</sup> vedi Camacho, J.A., Rodriguez, M. (2007), *How important are knowledge-intensive services for their client industries? An assessment of their impact on productivity and innovation*, in: Gallouj, F., Djellal F. (a cura di), «The handbook of Innovation and Services», Edward Elgar Publishing, Cheltenham; Commissione europea (2014), *Innovation Union Scoreboard*, disponibile in: <https://era.gv.at/object/document/1275/attach/20140327-innovation-union-scoreboard-2014.pdf>

Evangelista, R., Lucchese, M. e Meliciani, V. (2013), *Business services, innovation and sectorial growth*, in: «Structural Change and Economic Dynamics», n. 25, pp. 119-132.

<sup>23</sup> <https://ccspillovers.weebly.com/>

## Prima Questione Chiave

---

Dieci anni prima, al censimento 2001, nella composizione del mercato del lavoro tarantino l'incidenza di questa categoria era pari al 40,6%. Oggi, a poco più sette anni di distanza dal censimento, il dato appare ulteriormente in declino (-7,3%)<sup>24</sup>.

Anche le rilevazioni recenti sul tasso di specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia<sup>25</sup> al 2017 ci dice che nell'area di riferimento del Piano Strategico ci sono 2,61 addetti in tali settori ogni cento occupati nelle unità locali 2,61, che a Taranto tale valore si riduce a 2,32 contro una media regionale di 2,80.

In un processo in cui sempre più la creatività e gli effetti di *spillover* culturale, cioè l'incorporazione di valori prettamente culturali ed identitari territoriali nelle produzioni non-culturali in dinamiche pervasive e ibride *cross-settoriali*, segnano la stagione dell'economia della conoscenza e la competizione su scala globale, il contesto produttivo della provincia di Taranto evidenzia l'unico dato di arretramento su base regionale, partendo già da posizioni abbastanza fragili, nel ciclo temporale 2011-2016 del valore aggiunto prodotto (-0,1%) e dell'occupazione (-1,1%) del settore delle ICC (imprese Culturali e Creative) in cui spiccano, non a caso, le performance deludenti legate alle professioni innovative e *technology core*<sup>26</sup>.

La prima "questione chiave" presuppone un'esigenza evidente di diversificazione e riconversione produttiva. Ma anche, quale pre-condizione, nuovi modelli di *governance* dello sviluppo e capacità differenti di aggregazione dei fattori produttivi corroborate da una diversa capacità proattiva del sistema delle imprese. È noto che le imprese che hanno relazioni con altre imprese innovano più della media e abbiano una migliore *performance*<sup>27</sup> e che le imprese che lavorano in filiera e gruppi siano molto più produttive di quelle che lavorano in condizioni di "isolamento".

Basterebbe questa quasi lapalissiana affermazione per dimostrare quanto possa essere errato, nei processi di pianificazione strategica dello sviluppo, partire dal sistema delle risorse e non da scenari integrati e dai fenomeni evidenti di partenza.

Più complessivamente un dato efficace nel rappresentare le difficoltà di addensamento e propensione imprenditoriale dell'area complessiva del PS è il "tasso di imprenditorialità" dell'area, indice misurato in ragione del numero di imprese presenti ogni mille abitanti residenti.

E' infatti sintomatico che questo indice ci dica che nei comuni dell'area del PS esistano 48,03 imprese ogni mille abitanti<sup>28</sup> residenti, mentre l'indice complessivo della Provincia di Taranto è pari a 51,8 e quello regionale al 62,19, con tendenze di decremento anche

---

<sup>24</sup> ns. elaborazione su dati ISTAT 2017

<sup>25</sup> ns. elaborazioni su dati ISTAT - Statistiche sperimentali

<sup>26</sup> Ns. elaborazioni su dati [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it), database ufficiale delle Camere di Commercio che raccoglie le *startup* e PMI innovative. I dati sono riferiti al 19/11/2018.

<sup>27</sup> ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2015*. disponibile in: <https://www.istat.it/it/files//2015/02/Rapporto-competitivita-2015.pdf>

<sup>28</sup> Fonte ISTAT "a misura di comune" ns. elaborazione



dal 2014 in poi, ovvero dall'anno in cui si sono più rapidamente invertiti i fenomeni derivanti dalla crisi globale del 2008.

Ancora due esempi tra tutti: la frammentarietà e il basso livello di integrazione tra le imprese della produzione primaria agroalimentare, nell'area di riferimento disperde il valore teorico della indubbia qualità delle produzioni, produce effetti straordinari di mancanza di tenuta del settore, dissipazione di energie imprenditoriali con cali progressivi medi del 7% annuo della densità delle imprese<sup>29</sup>, e travolge la composizione del lavoro nel settore (-15,7% negli ultimi 5 anni)<sup>30</sup>; l'assenza di una visione integrata delle opportunità di contesto, non ha fatto emergere anzi, ha depotenziato, le prospettive di azioni di sviluppo basate sulla *blue economy* e le risorse del mare, sia sotto il profilo turistico che delle attività economiche caratteristiche ad esse legate.

In una condizione in cui per farcela, in assenza di condivisione di una strategia, lo sviluppo può sembrare chimerico come "fare sei" ad una nota lotteria nazionale, non ci si può cullare su vecchio brocardo del "chi fa per sé fa per tre" e che normalmente limita sino al 40% in meno la competitività degli attori economici<sup>31</sup>.

Muovere verso un equilibrio tra sviluppo economico/lavoro e tutela della salute e dell'ambiente (precondizioni per un modello di crescita sostenibile) è forse la più urgente istanza della comunità tarantina.

Se è vero che la via della ripresa economica può passare anzitutto per il consolidamento del tessuto industriale e per l'innovazione ad alto valore aggiunto, questa sfida appare decisiva per Taranto, ma anche per l'intero Mezzogiorno, e più in generale per un Paese industriale come il nostro<sup>32</sup>.

Una strategia di sviluppo che a Taranto deve essere spiccatamente orientata anche in funzione delle questioni ambientali, socio-economiche e insediative più stringenti.

Ulteriori domande derivate dalla prima "domanda/questione chiave" possono pertanto essere, per esempio:

*in che modo alla diminuzione del tasso di dipendenza dall'ex ILVA potrà corrispondere un miglioramento degli impatti complessivi sulle matrici ambientali (aria, acqua, consumo di suolo, energia, rifiuti, ...) derivanti dal processo di diversificazione del sistema produttivo?*

---

<sup>29</sup> Ns. elaborazione su dati Unioncamere.

<sup>30</sup> IPRES 2018.

<sup>31</sup> Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2015*.

<sup>32</sup> L'impianto ex ILVA (ora ArcelorMittal) si stima possa attivare nel prossimo sessennio 2018-2023 un volume di PIL pari a ca. 3,1 miliardi/anno, per un totale di quasi 19 miliardi, di cui ca. il 70% in Puglia e il 30% (ca. 1 miliardo) in gran parte al Centro-Nord. Ogni Euro di valore aggiunto realizzato a Taranto, insomma, "conterrebbe" 30 centesimi di beni e servizi prodotti nel resto del Paese. Si veda: SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2018, disponibile per estratti in: [http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2018/2018\\_11\\_08\\_rapporto\\_linee\\_app\\_stat.pdf](http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2018/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf)

### *Prima Questione Chiave*

---

*In che modo la strategia di diversificazione potrà creare precondizioni/opportunità per le giovani generazioni e per l'innovazione e la ricerca, utili anche ad accompagnare la crescita di potenziali eccellenze già presenti nel territorio tarantino?*

**2) Cosa incide in maniera significativa sulla qualità della vita della città di Taranto, producendo rischi di ridimensionamento, invecchiamento, limitazioni dei diritti di cittadinanza e perdita del capitale sociale?**

Spesso vengono fatte oggetto di scetticismo scientifico le classifiche sullo stato di benessere delle città e, quindi, sulla qualità della vita delle rispettive popolazioni, in ragione delle ponderazioni con cui vengono attribuite le relazioni di rilevanza tra gli indicatori e lo stesso sistema di attribuzione dei punteggi. Fatto è che sia le classifiche annuali del Sole 24 Ore – *La vivibilità nelle province italiane*<sup>33</sup> che ICity Rate *La classifica delle città intelligenti italiane*<sup>34</sup> di FPA posizionano Taranto, di anno in anno nelle ultime posizioni.

In particolare nella classifica del Sole 24 Ore, dal 2014 al 2017 la provincia di Taranto è progressivamente passata dal 103° al 109° posto su 110 province italiane e su quella di FPA, se nel rapporto 2017 si collocava al 96° posto su 106 città considerate, nel 2018 si colloca al 102° su 107 città.

La costante e crescente valutazione negativa della Città di Taranto e del suo territorio delle due principali classifiche italiane sulla qualità della vita e sulla *smartness* sono, in questo caso, preziosi contributi al confronto sulle tematiche più radicali da affrontare in una coerente strategia di sviluppo poiché non c'è sviluppo che non generi evidenti e percepibili miglioramenti nel grado di soddisfazione del vivere e dei bisogni ad essa legati.

La percezione che la parola «Futuro» sia stata cancellata dal vocabolario della Comunità tarantina è anche riposta nella fragile partecipazione civica che colloca Taranto, ad esempio, al terzultimo posto della graduatoria delle 107 città considerate dalla Classifica Icity rate.

Oltre le classifiche, pure basate su un complesso articolato di fonti statistiche e rilevazioni, esistono i fenomeni sociali direttamente misurati dalle fonti primarie.

*Taranto: non è una città per giovani?*

Elevati tassi di partecipazione all'istruzione, ma rilevante e persistente abbandono scolastico; basso tasso di occupazione per i diplomati e i laureati a 3 anni dalla laurea e conseguente aumento negli ultimi 15 anni del movimento migratorio per studio dei giovani dal Sud verso il Centro-Nord e/o l'estero; precarizzazione del lavoro (incidenza del part-time involontario nel Mezzogiorno all'80% negli ultimi anni, contro il 55% del Centro-Nord) e ridefinizione della struttura occupazionale a sfavore dei giovani, testimoniata dall'invecchiamento della forza lavoro occupata; riduzione della

---

<sup>33</sup> Il rilevante contributo in termini statistici dell'osservatorio de il Sole 24ore su "La vivibilità delle province italiane" [https://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita\\_2017\\_dati/infografiche.shtml?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2017_dati/infografiche.shtml?refresh_ce=1)

<sup>34</sup> [https://profilo.forumpa.it/doc/?file=2018/icityrate.pdf&\\_ga=2.47328423.1029151552.1542647807-1460992952.1491732431&confirm=yes;](https://profilo.forumpa.it/doc/?file=2018/icityrate.pdf&_ga=2.47328423.1029151552.1542647807-1460992952.1491732431&confirm=yes;)

popolazione (negli ultimi 16 anni, meno nati e saldo migratorio negativo), debolmente compensato dagli stranieri. Tutti questi fattori delineano un quadro tendenziale al 2065 (Istat e SVIMEZ, 2017 e 2018) che, qualora non efficacemente contrastato, porterebbe il Mezzogiorno tra 50 anni a perdere 5 milioni di abitanti (oltre il triplo che nel resto del Paese), facendo dell'area meridionale la più ridimensionata e invecchiata d'Italia, e tra le più invecchiate d'Europa, con una età media che crescerebbe dagli attuali 43,1 anni ai 51,1 nel 2065, con una notevole riduzione della popolazione in età da lavoro e delle potenzialità di crescita del sistema economico. Anche la realtà tarantina sembra mostrare le stesse tendenzialità negative proprie di questo fenomeno. A Taranto, ad esempio, il peso demografico della città si contrae (-4,8% nel 1991, dopo il picco massimo di 228.841 ab. raggiunti nel 1981; '91-'01: -7,2%; '01-'11: -0,9%; '11-'17: -0,6%; sino a giungere agli attuali 198.283 abitanti), solo in parte compensato da movimenti verso la Provincia, e basso è l'apporto degli stranieri (3.762 ab., pari all'1,9% della popolazione residente nel 2017, picco massimo di stranieri dal 2004). L'abbandono scolastico per le secondarie di II grado (IPRES su dati ISTAT, a.s. 2013-2014, base provinciale) è al 5,7% (secondo solo a Brindisi, 6,1%, e superiore alla media regionale, 5,1%), e sale al 6,3% per gli Istituti tecnici (il più elevato in Puglia); a fronte di un invecchiamento della popolazione (es.: Indice di vecchiaia su base comunale passato tra 1991 e 2011, dal 63,2% al 148,7%, in linea con la media nazionale), l'indice di ricambio occupazionale peggiora (il rapporto percentuale tra occupati con più di 45 anni e occupati tra 15 e 29 anni è passato dal 172% nel '91 al 299,7% nel 2011). Sembrerebbe indicativa della "frattura generazionale" anche la sua elevata incidenza sull'occupazione in professioni ad alta-media specializzazione, trainata dalle professioni tecniche, generalmente consolidate solo nelle fasce adulte (35-54 anni e ultra 55enni).

Il dato più significativo è però quello dei flussi migratori giovanili, che vede dal 2013 al 2017, flussi costanti di gran lunga superiori a quasi tre volte la media regionale di giovani in età compresa tra 15-34 anni (anno 2017 3,8% contro un media regionale pari a 1,4%) e in media superiori del 43% sulla fascia di età 35-39 anni nel periodo considerato.<sup>35</sup> Il processo di dissipazione della parte più giovane della popolazione, costante nei processi di crisi dello sviluppo urbano e territoriale, depaupera il futuro stesso della comunità ed è aggravato dalla circostanza che a Taranto sia articolata una solida presenza di poli universitari, UniBa e PoliBA, che la rende sul panorama europeo la città sede di Università con il più elevato flusso migratorio di giovani residenti<sup>36</sup>.

La frattura generazionale ed il rischio di dissipazione delle energie più fresche ed orientate al futuro della popolazione risulta altresì evidente dalla rilevazione dei consueti indici demografici aggiornati dopo il censimento del 2011.

in relazione all'indice di dipendenza strutturale della popolazione l'area di riferimento nel 2017 presenta complessivamente un indice pari a 54,2 con picchi a Taranto città di

---

<sup>35</sup> ns. elaborazione su dati Istat – statistiche sulla popolazione residente al 31 dicembre, anni 2013-2017.

<sup>36</sup> Rapporto OCSE Actors – *Analisi preliminari*.

## Seconda Questione Chiave

---

57,6 persone a carico ogni cento che lavorano, mentre il dato medio regionale risulta pari a 53,9<sup>37</sup>.

Ancora più evidente il dato relativo all'indice di vecchiaia. Se l'area di riferimento presenta un indice di valore pari a 152,3, la Città di Taranto ha un indice pari a 180,3, quindi ci sono 180,3 ultrasessantacinquenni ogni cento giovani di età inferiore ai 14 anni<sup>38</sup>.

### *Capitale Umano e domanda formativa universitaria*

Taranto evidenzia un trend non particolarmente positivo per quanto concerne la diffusione percentuale provinciale di giovani (25-39) con una laurea o un titolo terziario staccandosi notevolmente rispetto alla media regionale e soprattutto da realtà come quella di Bari<sup>39</sup>. Con un modesto 18% contro il 22,8% del dato della provincia di Bari è nel 2016 non solo sotto il dato medio regionale (18,8%) ma risulta persino più arretrato verso il dato della provincia di Brindisi (19,1%). Questo raffronto con Brindisi, anch'essa legata ad un elevato tasso di dipendenza dalla grande industria, soggetta ad un rilevante fase di crisi e dotata, diversamente a Taranto di un'offerta universitaria molto più limitata accentua il valore drammatico del trend.

Ben più preoccupanti risultano i dati statistici ISTAT<sup>40</sup> riferiti al periodo 2014-2016 "Passaggio all'università per regione, provincia e ripartizione geografica" che evidenziano la percentuale di neo-diplomati che si iscrive per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado.

Il tasso di decrescita del numero degli iscritti vede Taranto e Bari perdere nel triennio 0,5 punti percentuali contro un tasso medio crescente del triennio su base regionale di +0,4 al cui concorso spiccano i trend di crescita accelerata di Foggia (+ 0,6% sul triennio) e, soprattutto, Lecce (+3,8) che con un ottimo 51,6%. supera di oltre 4 punti percentuali il dato medio regionale (47,5%). Oltre Bari, che resta pur sempre il polo universitario con il maggior numero assoluto di iscrizioni, spiccano i dati negativi al 2016 di Taranto e Brindisi (rispettivamente -0.5% e -2,9 %) che collocano le due province rispettivamente al penultimo ( 44,6%) e ultimo posto (42,8%) abbastanza lontane dal dato medio regionale (47,5%).

A meno della peggior performance provinciale di Brindisi, che conferma ulteriormente la condizione di crisi sociale della stessa, si evidenzia la drammatica condizione di Taranto che presenta un dato di sbarramento per l'accesso all'università decisamente superiore alle medie regionali e nazionali. Questo quadro riassuntivo evidenzia d'altra parte, come le città che più hanno investito in politiche culturali e che hanno meglio gestito i processi di sostegno ed accompagnamento alle politiche formative di base, tra cui spicca con

---

<sup>37</sup> elaborazioni dell'Ufficio Statistico regionale su dati ISTAT

<sup>38</sup> elaborazioni dell'Ufficio Statistico regionale su dati ISTAT

<sup>39</sup> ISTAT- Rilevazione sulle Forze di lavoro, sui "Laureati e altri titoli terziari", *Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) per regione, provincia e ripartizione geografica. Anni 2004-2016 (valori percentuali)*.

<sup>40</sup> MIUR -Ministero Istruzione, Università e Ricerca.

evidenza Lecce (che addirittura viaggia su percentuali ben più elevate di quelle nazionali) e con buone performance di crescita Foggia, hanno assunto un interessante trend di accesso dei giovani all'università. Non è un caso peraltro, che tali realtà territoriali siano anche quelle che "strategicamente", hanno meglio individuato i propri driver di investimento, crescita produttiva ed occupazionale (per Lecce i driver dell'industria culturale e creativa, dello spettacolo, dell'arte e dell'accoglienza ...ma anche della meccanica avanzata; per Foggia i driver dell'Agro-alimentare, ma anche un'interessante crescita delle reti rurali e culturali) offrendo ai giovani specifiche prospettive di crescita e di orientamento ed investimento per la formazione avanzata.

Il dato del ridotto accesso all'Università riveniente dalla lettura di Taranto potrebbe essere imputato d'altra parte, alla condizione di crisi economica delle famiglie e di incapacità di assicurare ai propri figli percorsi formativi avanzati ma, se si leggono i dati relativi al Pil pro capite<sup>41</sup> si evince un andamento molto vicino a quello delle principali province pugliesi. Ne deriva una sostanziale bassa incidenza di tale fattore nella spiegazione di questa tendenza pure nella consapevolezza dell'incremento della vulnerabilità sociale dell'area tarantina.

D'altra parte, se si osserva il trend, per l'ambito provinciale di Taranto, della "potenziale utenza di studenti iscritti al V anno di un istituto superiore"<sup>42</sup> e dunque, allo scadere dell'anno successivo rientranti, a meno della bocciatura, nel paniere dei diplomati, si può certificare un numero di circa 6.000 studenti che, ogni anno, nella provincia di Taranto, terminano il percorso formativo delle scuole secondarie di secondo grado, di cui, circa 2.000 sono del comune di Taranto.

Se da tale numero sottraiamo la percentuale di studenti (circa il 45,4%) che non proseguono il loro percorso formativo, possiamo calcolare una soglia di circa 3.300 studenti/anno, provenienti dalla provincia, ed immessi nella formazione universitaria, di cui poco meno di 1.100 della sola città di Taranto.

Confrontando tali valori con i numeri riferiti agli "*Studenti residenti a Taranto ed iscritti presso un Corso di Studi Universitario erogato a Taranto*"<sup>43</sup> (in tal caso i dati non si riferiscono ai soli studenti immatricolati ma all'intero quoziente di studenti presenti in un determinato anno all'interno dei diversi insegnamenti) si osserva come questi ultimi si siano più che dimezzati nel corso dell'ultimo decennio, facendo sì che i poli universitari tarantini tendano attualmente ad assorbire meno del 10%<sup>44</sup> della richiesta annuale di formazione universitaria, con un trend di decrescita negli anni accademici dal 2010/2011 al 2017/2018 sempre costante e quasi feroce che ha prodotto il dimezzamento delle

---

<sup>41</sup> Fonte: Istat, Elaborazioni su dati INPS - Osservatorio sui lavoratori dipendenti, e per il 2016 e 2017: il Sole 24 ore.

<sup>42</sup> Comune di Taranto, aggiornamento dati Istat al 1° gennaio 2017.

<sup>43</sup> Università di Bari e Politecnico di Bari.

<sup>44</sup> Tale valore può essere determinato in via approssimativa tenendo conto della presenza in massima parte di Corsi di Studio triennali e di un ritardo nei tempi di laurea medi di più di sei mesi.

## Seconda Questione Chiave

---

iscrizioni su base provinciale, con iscritti che nel primo anno accademico del periodo considerato erano 2.011 e nell'ultimo 1.002 .

Allo stesso tempo, osservando i numeri riferiti agli *“Studenti residenti a Taranto ed iscritti presso un Corso di Studi Universitario erogato a Bari”*<sup>45</sup> si scopre che, pur in presenza di una flessione continua che dal 2010 al 2016 ha determinato una perdita di circa il 25% di studenti tarantini (con una ripresa netta a partire dal 2017 che ha ridimensionato il valore di tale perdita al 10%), il solo sistema universitario barese assorbe il 20 - 25% della richiesta annuale di formazione universitaria del territorio Tarantino.

Pur nella parziale comparabilità di questi dati emerge quindi che quasi il 90% della popolazione universitaria tarantina migra fuori dal territorio provinciale. Di questa migrazione solo una parte viene trattenuta sul territorio regionale grazie ai due principali attrattori Universitari di Bari (20-25%) e Lecce (5-10%).

È quindi evidente che quasi il 60% della popolazione universitaria tarantina si forma in territorio extraregionale, investe su una visione di futuro che difficilmente può prevedere forme di ritorno sui territori di origine e, infine, trasferisce risorse economiche verso altri territori.

A questo si associa una ulteriore constatazione. Nonostante la decrescita di domanda di formazione universitaria, la famiglia tarantina non solo continua ad investire sull'alta formazione dei propri figli ma è anche disposta a caricarsi i costi certamente più elevati di una formazione da fuori sede non credendo a sufficienza nel valore (in termini di spendibilità e di ricaduta occupazionale) di un percorso universitario condotto sul proprio territorio. Allo stesso tempo, la grande forbice del 45% di studenti che non accedono all'università dopo l'acquisizione del diploma superiore può essere certamente associata alla presenza di sacche di povertà e vulnerabilità sociale, ma sembra più strettamente connessa all'incertezza del futuro e alla mancanza di prospettive e di strategie, che generino nuova economia e occupazione sul territorio, condivise su cui convergere.

### *Ricchezza e povertà*

Nell'ambito del solo settore della **“ricchezza e dei consumi”**, nel 2017, rispetto al quadro nazionale, Taranto si piazza al 83° posto, presentando un Pil Pro-capite pari a 16.000 €/anno (91° posto, media nazionale di 23.000 €/anno), una media delle pensioni di 826 €/mensili (51° posto, media nazionale di 795 €/mensili), sul cui valore contribuiscono ancora gli effetti degli accordi di prepensionamento ITALSIDER, a fronte di un canone di locazione medio di circa 500 €/mensile (48° posto, media nazionale di 641 €/mensile), una spesa media delle famiglie per acquisto di beni durevoli pari a 1.583 € (96° posto, media nazionale di 2.227 €) ed uno scarso livello dei depositi bancari, pari a 7.832 € (86° posto). Tutto questo mette facilmente in evidenza la condizione di un mercato

---

<sup>45</sup> Università di Bari e Politecnico di Bari.

sostanzialmente bloccato e di una capacità di spesa ulteriormente limitata dall'incertezza del futuro.

Del resto, se il dato medio della bassa intensità lavorativa delle famiglie, calcolata ogni cento famiglie anagrafiche nell'area di riferimento è nel 2017 persino sotto la media regionale (28,41 contro la media regionale del 28,74) in cinque città dell'area tale valore supera il 30%, con Taranto che esprime un valore pari a 32,96.<sup>46</sup>

La città di Taranto e molti dei Comuni contermini si collocano nella fascia dei comuni pugliesi con elevato "**indice di vulnerabilità sociale**"<sup>47</sup>. Questo indice comprende: l'incidenza delle *famiglie con potenziale disagio economico* (medio alto); l'*indice di affollamento* (alto), cioè la misura dell'intensità della convivenza di più persone in uno spazio ristretto come rappresentazione di una misura di condizione di deprivazione materiale; l'incidenza di *giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione* (cd. *neet*), che vede la città di Taranto con l'indice più elevato tra le città capoluogo della regione Puglia; l'incidenza di *famiglie in disagio di assistenza*, calcolata come il rapporto percentuale tra il numero di famiglie con almeno due componenti, senza coabitanti, con tutti i componenti di 65 anni e più e con la presenza di almeno un componente di 80 anni e più, sul totale delle famiglie, che vede a Taranto ancora un valore intermedio, ma rapidamente in crescita negli ultimi dieci anni, con un'intensità superiore a quella della maggior parte delle città pugliesi.

### *Limitazioni di cittadinanza derivanti da squilibri urbani*

Il sistema Mar Piccolo-Mar Grande (la cui darsena è "chiusa" a Sud-Ovest dalle Isole Cheradi) divide Taranto in due parti funzionalmente distinte: ad Ovest, la "fabbrica" (che occupa i due terzi del porto, e una superficie totale doppia rispetto all'intera città consolidata), insieme ai due quartieri della mono-funzione residenziale operaia (Tamburi e Paolo VI); ad Est, la città storica consolidata (Città Vecchia e Borgo), con le sue successive espansioni periferiche (spesso marginali e con bassi livelli di "prestazionalità" urbana) protese fino a inglobare lungo la costa un centro minore come Talsano (oggi, quartiere della città). Se la città nel suo insieme rappresenta oltre un terzo del peso demografico della provincia tarantina (ca. 198mila ab. su ca. 580mila), a sua volta Taranto è fatta da **parti urbane** il cui singolo peso demografico<sup>48</sup> è in generale superiore a quello dei Comuni contermini<sup>49</sup>, e in alcuni casi (Paolo VI, Città Vecchia e Borgo,

---

<sup>46</sup> ns. elaborazione su dati ISTAT- statistiche sperimentali

<sup>47</sup> Ufficio Statistico della Regione Puglia, *Il disagio materiale e sociale nei comuni nella Regione Puglia, attraverso i dati della piattaforma 8milaCensus*, novembre 2015, disponibile in:

[http://www.regione.puglia.it/documents/3652161/5626190/Il\\_disagio\\_sociale\\_e\\_materiale\\_attraverso\\_i\\_dati\\_8milacensus\\_Focus\\_Novembre\\_2015.pdf/dce39c12-d127-4aaa-80dd-04a54c496c78](http://www.regione.puglia.it/documents/3652161/5626190/Il_disagio_sociale_e_materiale_attraverso_i_dati_8milacensus_Focus_Novembre_2015.pdf/dce39c12-d127-4aaa-80dd-04a54c496c78)

<sup>48</sup> Paolo VI: ca. 17mila abitanti; Tamburi-Lido Azzurro: ca. 16mila; Città Vecchia e Borgo: ca. 40mila; Tre Carrare-Solito: ca. 39mila; Montegranaro-Salinella: ca. 42mila; Talsano-San Vito-Lama, cd. "Tre Terre": ca. 44mila abitanti.

<sup>49</sup> Statte: ca. 14mila abitanti; Montemesola: ca. 4mila; Monteiasi: ca. 5mila; San Giorgio Jonico: ca. 15mila; Faggiano: circa 3mila; Pulsano: ca. 11mila; Leporano: ca. 8mila abitanti.



Montegranaro-Salinella, cd. “Tre Terre”) superiore anche a quello dei più consolidati centri urbani della Provincia tarantina<sup>50</sup>, fatta eccezione per Martina Franca (ca. 48mila). In virtù della morfologia insediativa, delle criticità del sistema complessivo di accessibilità esterna<sup>51</sup>, delle diverse composizioni dei tessuti socio-economici, ciascuna di queste **parti** appare generalmente come una sorta di “**isola**” a sé stante, all’interno di un “**arcipelago**” urbano che viene percepito come non connesso al suo interno<sup>52</sup>, anche se nel 2016 i **Posti-km offerti dal TPL** a Taranto si sono attestati a 3,9 migliaia posti-km/abitante – al 1° posto in Puglia, con Bari al 2° (3,0 migliaia posti-km/abitante) – e i **passengeri trasportati dal TPL** sono stati 11,517 mln, al 2° posto in Puglia, con Bari al 1° (21,745 mln).

Anche le “limitazioni di cittadinanza” associabili alle insufficienze delle prestazioni urbane primarie (precondizioni di sviluppo) nella città di Taranto nel suo insieme appaiono assumere caratteri peculiari in ciascuna delle singole “isole”.

Ad esempio: in prima analisi, secondo il Rapporto sulle performance ambientali delle città pubblicato annualmente da Legambiente<sup>53</sup>, nel 2017 alla scala comunale di Taranto emergono una **dispersione della rete idrica** superiore alla media nazionale (pari a ca. il 30%), e che lo scorso anno si è attestata al 47,4%, peggiore performance in Puglia dopo Bari (51,0%); una bassa **capacità di depurazione**, con solo l’87% della popolazione residente servita da rete fognaria delle acque reflue urbane; la **peggiore raccolta differenziata** nello scenario dei capoluoghi di provincia regionali, con il 17,2% di rifiuti differenziati sul totale dei rifiuti urbani prodotti; una **media dei valori medi annuali di PM10** che – sebbene risulti inferiore a quella degli altri capoluoghi pugliesi, con un massimo valore medio annuo passato da 40,3 µg/mc nel 2004 a 20,0 µg/mc nel 2017 – va considerata alla luce della **maggiore patogenicità** delle polveri in ambito urbano causata dalla presenza di inquinanti di origine industriale<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Grottaglie: ca. 32mila abitanti; Manduria: ca. 31mila.

<sup>51</sup> La direttrice autostradale adriatica verso Bari – anche a causa del casello autostradale posizionato a Massafra, e del suo raccordo fino a Porta Napoli tramite 20 km mediamente percorribili in ca. 25 minuti su SS7 a singola carreggiata per senso di marcia, attraversando l’area industriale – risulta penalizzata, e sottoutilizzata in confronto con la SS100, priva per altro di pedaggio; le direttrici ferroviarie da e verso Bari e Brindisi, rispettivamente attraverso la stazione di Porta Napoli e quella di Nasisi da riattivare, sono in attesa di potenziamento della rete e dei servizi; la linea ferroviaria jonica per Metaponto e Reggio Calabria risulta poi essere particolarmente inefficiente.

<sup>52</sup> Sull’efficacia del sistema di accessibilità/mobilità appare incidere anche il mancato completamento della viabilità tangenziale – che dovrebbe consentire di collegare i due quadranti opposti del sistema urbano senza attraversare Città Vecchia e Borgo – insieme ad un’ancora insufficiente integrazione intermodale.

<sup>53</sup> Legambiente, *Ecosistema Urbano 2018*

[https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier\\_ecosistema\\_urbano\\_2018.pdf](https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier_ecosistema_urbano_2018.pdf)

<sup>54</sup> Per quanto riguarda più in generale la **qualità dell’aria** a Taranto, se da una parte l’inquinamento da polveri sottili (PM<sub>10</sub> e PM<sub>2,5</sub>) e l’emissione di gas serra risultano negli ultimi anni (specie a fronte della riduzione della produzione siderurgica) raramente superiori ai valori-soglia (dati ARPA Puglia), d’altra parte – fermi restando alcuni possibili disallineamenti nella rilevazione (appare ad esempio ancora poco estesa la rete di centraline esistenti, in rapporto alla estensione del sistema urbano tarantino) – per percepire emblematicamente la **condizione critica della qualità dell’aria** a Taranto basti pensare alle **nuvole**

D'altra parte, è probabile che la bassa capacità di depurazione sia particolarmente concentrata nell'isola della Città Vecchia, oppure nelle realtà balneari di Talsano, così come ci si potrebbe anche attendere che – in virtù dei venti dominanti – le concentrazioni di PM10 e più in generale l'insalubrità dell'aria risultino particolarmente elevate e critiche ai Tamburi.

La specificità delle singole "parti" urbane – pur essendo ovviamente una condizione comune a molte realtà urbane di dimensioni medie e grandi – sembra assumere a Taranto tratti di particolare complessità, anche per le peculiari vicende urbanistiche che l'hanno determinata nel corso di tutto il Novecento e in particolare negli anni Sessanta.

Da una prima ricognizione effettuata sulle dotazioni e sui servizi di prossimità e specialistici, sembrerebbe emergere come il più alto grado di multifunzionalità urbana si riscontri a Borgo e nelle sue immediate vicinanze, laddove si concentrano per altro la maggior parte dei licei, dei cinema e dei teatri, istituzioni culturali e scientifiche (come il MarTA e l'Istituto e Museo Talassografico "A. Cerruti") o sanitarie, come il presidio ospedaliero centrale della SS. Annunziata. Una intensità urbana, quella di Borgo, che si attenua progressivamente nei quartieri adiacenti, già a partire da Tre Carrare Battisti – agli estremi del cui asse centrale si posizionano il Centro direzionale "Bestat" (Luigi Piccinato, 1969-70) e l'altra Cattedrale di Taranto (Gio Ponti, 1964-71) – fino a disperdersi nel tessuto a maglie aperte di Salinella e Solito Corvisea, in cui sono per altro collocati gli impianti sportivi specialistici più rilevanti, vale a dire il PalaMazzola, lo Stadio Jacovone e il PalaFIOM. Come prevedibile, molto più povere di dotazioni e di intensità spaziale appaiono invece le "isole" urbane dei Tamburi – in cui è attivo il teatro di quartiere TaTA' (parte del circuito del Teatro Pubblico Pugliese e gestito dalla Cooperativa teatrale CREST) e quella di Paolo VI, ove è collocata per altro la sede tarantina del Politecnico di Bari e una delle sedi "decentrate" degli uffici tecnici comunali.

In posizione baricentrica tra i due opposti quadranti del sistema urbano, l'isola della Città Vecchia – in origine conformazione urbana ad elevato grado di diversificazione e multifunzionalità urbana – permane nel suo stato di crisi fisica e identitaria, con specifiche vulnerabilità (tra queste, il **valore immobiliare di mercato**, che secondo la Banca dati delle quotazioni immobiliari della Agenzia delle Entrate, nel 1° semestre 2018 per una abitazione di tipo civile, in virtù dello stato conservativo scadente, è compreso tra 250 e 350 €/mq, mentre i valori di locazione sono compresi tra 1,2 e 1,5 €/mq)<sup>55</sup>. Il

---

**impalpabili di minerale ferroso** che si alzano dai nastri e dai parchi minerari dell'acciaieria quando soffia lo scirocco, e che si posano in forma di sottile velo rossastro (detto "**polverino**" dai tarantini) su diverse aree abitate della città e sulle acque dei due Mari.

<sup>55</sup> L'incertezza economica ha peraltro determinato nel corso di questi ultimi anni un vertiginoso crollo del mercato immobiliare (circa 8,3% su base annua secondo le rilevazioni dell'ufficio studi di Idealista) con un prezzo medio degli immobili nel 2018 di 992 €/m<sup>2</sup> che oscilla tra i 239 €/m<sup>2</sup> Città Vecchia, i 982 €/m<sup>2</sup> per il settore Borgo, i 780 €/m<sup>2</sup> per il settore Paolo VI, Tamburi, Lido Azzurro, i 1.192 €/m<sup>2</sup> per il settore Solito, Corvisea, Taranto2, Salinella, ed i 1.143 €/m<sup>2</sup> per il settore San Vito, Carelli, Talsano, San Donato.  
<https://www.immobiliare.it/prezzi-mq/Puglia/Taranto.html>;  
[https://www.borsinoimmobiliare.it/Taranto/taranto/quotazioni\\_mq\\_immobiliari/5946/25305](https://www.borsinoimmobiliare.it/Taranto/taranto/quotazioni_mq_immobiliari/5946/25305)

processo di riattivazione della “isola” della Città Vecchia – in un “arcipelago” disconnesso, come finora descritto – pare assumere la valenza di una delle sfide tra le più importanti per Taranto, sia in termini di rafforzamento della “**diversificazione urbana**” che in termini di ridefinizione delle reciproche relazioni e connessioni tra le diverse “parti” di cui appare composta la città. Come favorire e accompagnare questo processo, sembra essere una questione fortemente legata anche ai fenomeni di percezione e di fiducia nelle possibilità di cambiamento.

La Città Vecchia è la più evidente delle **risorse urbane e territoriali latenti** di Taranto, così come il mare e le aree ad elevata naturalità sopravvissute nell’espansione urbana<sup>56</sup> rappresentano alcuni tra i principali elementi su cui agire sia per aumentare la qualità e la fruibilità ambientale, che per rafforzare le relazioni all’interno del sistema urbano, e tra questo e il territorio contermini.

Se Taranto ha la più bassa **dotazione di isole pedonali** (estensione della superficie stradale pedonalizzata pari a 0,10 mq/abitante); se ha la più bassa **dotazione di verde pubblico** (6,5 mq/ab) tra i Comuni capoluogo della Puglia (nonostante risulti raddoppiata tra il 2014 e il 2015), il mare può allora costituire una straordinaria e diversificata “**dotazione di blu pubblico**”. Con le eccezioni di importanti tratti urbani, come ad esempio il Lungomare Vittorio (con la monumentalità storicista del Palazzo della Prefettura, di Armando Brasini, 1929-34, e del Palazzo delle Poste e Telegrafi, di Cesare Bazzani, 1935-37), i molteplici e differenti fronti a mare sono sovente sottoutilizzati, oppure occlusi da altre risorse latenti, come le proprietà e i complessi della Marina Militare, tra cui l’Arsenale e la Base Torpediniere. Si consideri inoltre che la bassa dotazione di verde pubblico – di per sé, un dato molto negativo in relazione alla qualità della vita e dell’abitare – assume ulteriore rilevanza in una città con i critici problemi ambientali e di qualità dell’aria che affliggono Taranto, se si considera la vitale capacità degli alberi di assorbire inquinanti e di rilasciare ossigeno.

### *Ambiente e salute*

Le criticità che nell’attuale contesto economico e produttivo tarantino legano drammaticamente ambiente e salute sono rappresentate con tutta evidenza dall’avvenuta perimetrazione di vaste porzioni territoriali dapprima quale “**Area ad elevato rischio di crisi ambientale**”<sup>57</sup> (1990, comprendente i Comuni di Taranto, Crispiano, Statte, Massafra e Montemesola, per una estensione complessiva di circa 564 kmq, lungo 35 km di linea di costa), e successivamente quale “**Sito di Interesse**

---

<sup>56</sup> Si pensi in particolare alle zone umide di Salina Grande e della Riserva Naturale Regionale Orientata della Palude La Vela, allo stesso Mar Piccolo e alle Isole Cheradi.

<sup>57</sup> L’istituzione delle “**aree ad elevato rischio di crisi ambientale**” risale al 1986 (Legge n. 349, 8 Luglio). A seguito di istanza della Regione Puglia (1988), il suddetto territorio della provincia di Taranto è stato dichiarato “area ad elevato rischio di crisi ambientale” con D. C.M. 30 Novembre 1990, dichiarazione reiterata nel 1997, con il contestuale mandato a predisporre il *Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Taranto*, poi approvato con D.P.R. 23 Aprile 1998.

Fonte: Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/area-ad-elevato-rischio-crisi-ambientale/>

**Nazionale**<sup>58</sup> (2000, ricadente all'interno della più ampia area dichiarata ad "elevato rischio di crisi ambientale").

In particolare, nell'area perimetrata come SIN ricadono: il più grande polo siderurgico italiano (e uno dei più grandi tra quelli europei in attività), con diverse tipologie di impatto ambientale; la raffineria Eni, l'industria cementiera Cementir e altre industrie manifatturiere di dimensioni medio-piccole; il porto industriale, e i cantieri marittimi militari storicamente insediati a Taranto, come l'Arsenale; il deposito di rifiuti radioattivi "ex Cemerad", discariche e siti abusivi di rifiuti, oltre che diverse cave dismesse.

Con una superficie totale pari a poco meno di 117 kmq (di cui 43,8 kmq in terra e 73 kmq in mare), il SIN di Taranto è dunque tra i 57 siti nazionali uno di quelli con maggiore estensione: si pensi che l'intera superficie territoriale dei Comuni di Taranto e di Statte è di ca. 317 kmq<sup>59</sup>, e che dunque il solo SIN-terra ne interessa quasi il 14%.

Fanno poi parte del Sito di Taranto anche il Mar Grande e il Mar Piccolo, e la Salina Grande, vale a dire i corpi recettori e gli elementi del complesso sistema idro-geologico di un territorio carsico come quello dell'arco jonico-tarantino che attraverso la piana arriva al mare, e che nel corso del Secondo Novecento è stato progressivamente alterato – oltre che inquinato – dall'impianto dei complessi industriali e dalla espansione urbana, determinando per altro una modificazione consistente di tutti i corsi d'acqua presenti nella zona<sup>60</sup>, frequentemente utilizzati anche come collettori fognari. Ne siano esempio, tra gli altri, le attuali condizioni del canale d'Aiedda (che raccoglie le acque di scarico di ben dieci Comuni del comprensorio e le recapita nel Mar Piccolo), oltre che lo stato di salute ambientale di molte delle aree circostanti i "citri"<sup>61</sup>, le risorgive di acqua salmastra che sgorgano all'interno e sul litorale tarantino, e in particolare nel Mar Piccolo, conferendo alle acque del mare la condizione idrobiologica ideale per la coltivazione dei mitili.

Rispetto agli impatti delle fonti inquinanti sulla componente "aria" della matrice ambientale – che, come detto in precedenza, sembrerebbero negli ultimi anni essersi

---

<sup>58</sup> Definiti quali "Aree del territorio nazionale, classificate e riconosciute dallo Stato Italiano, **che necessitano di interventi di bonifica del suolo, del sottosuolo e delle acque superficiali e sotterranee per evitare danni ambientali e sanitari**", i **Siti di Interesse Nazionale (SIN)** sono stati individuati con il D.Lgs n. 22 del 5 febbraio 1997 (Decreto Ronchi), e con la Legge n. 426 del 9 dicembre 1998. Originariamente 57, i SIN si sono poi ridotti a 39, poiché 18 di essi sono stati trasferiti alle competenze regionali. Il **SIN di Taranto**, la cui perimetrazione è stata approvata con Decreto del Ministero dell'ambiente il 10 gennaio 2000, è oggetto del *Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei SIN*, approvato dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio con il Decreto n. 468 del 18 settembre 2001.

Fonte: Commissario Straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto, <http://www.commissariobonificataranto.it/territorio/sin-taranto/>

<sup>59</sup> Taranto: ca. 250 kmq; Statte: ca. 67 kmq.

<sup>60</sup> Si pensi ad esempio al Galese, oppure al Tara, che secondo tradizione avrebbe originato il nome stesso della città, e le cui acque sono oggi in parte adoperate per scopi irrigui dal Consorzio di bonifica di Stornara e Tara, e per scopi industriali dall'ex Ilva.

<sup>61</sup> Si ritiene che il termine "citro" derivi dal greco *kutros* (pentola), in riferimento al fatto che l'acqua sorgiva, salendo a pressione dalla bocca che si apre sul fondo marino, ribolle in superficie.

attenuati, stando alle rilevazioni ARPA sulle emissioni di polveri sottili e di gas-serra – si segnala (come sottolineato dal competente Dipartimento della Regione Puglia<sup>62</sup>) l'assenza di “centraline” che rilevino gli inquinanti industriali nell'area urbana. Non vi sono pertanto dati sufficientemente consolidati – che riguardino cioè tutte le tipologie di inquinanti presenti – per consentire valutazioni ottimistiche sulla attuale qualità complessiva dell'aria a Taranto.

Ben più rilevanti appaiono gli impatti sulle componenti “suolo” e “acqua”, sia per la complessità del sistema ambientale tarantino come finora sinteticamente descritto, sia per la maggiore persistenza e durabilità insiti nella natura e nella qualità degli specifici danni ambientali provocati. Queste considerazioni di fondo appaiono in gran parte ancora valide, anche se Icity rate, sia nel 2017 che nel 2018, ha classificato Taranto al 22° posto per la qualità dell'aria e delle acque<sup>63</sup>.

Un altro dato che merita di essere evidenziato – se inserito nel quadro generale delle condizioni ambientali della città di Taranto – è quello relativo all'**utilizzo delle energie rinnovabili**. Secondo i dati ISTAT<sup>64</sup>, Taranto risulta usare solo per il 12,5 % energie rinnovabili, di fronte ad un dato medio della Regione Puglia del 49,7%, in controtendenza rispetto all'andamento del mercato energetico nazionale. Questo dato – che assume connotazioni rilevanti già nel confronto con le altre città pugliesi e italiane – va ulteriormente evidenziato in una città come Taranto, dove vi sono alti tassi di inquinamento, e in cui pertanto appare ancora più strategico puntare sull'uso massiccio di energie rinnovabili, in linea con gli indirizzi preparatori della COP 24<sup>65</sup>, vertice ONU per le sfide sul clima.

Il quadro di crisi ambientale si mostra del resto in tutta la sua urgenza specie se si considera che **all'interno della “area ad elevato rischio di crisi ambientale” vivono ca. 263mila persone (oltre il 70% dell'intera popolazione residente nel perimetro del PS)**, con effetti sulla popolazione evidenziati anche dallo studio dell'ISPRA (2016) che valuta il rischio sanitario derivante dalle attività dell'ex Ilva.

Sono per altro note e conclamate le più generali condizioni di **rischio sanitario** specie nell'area SIN, e che concorrono a definire la percezione attualmente prevalente di Taranto come di una città “insana”.

Tra i numerosi studi disponibili, basti citare ad esempio l'approfondimento dedicato nel 2012 al SIN di Taranto<sup>66</sup> nel quadro del progetto “SENTIERI - Studio Epidemiologico

---

<sup>62</sup> Dipartimento Mobilità, Qualità urbana, Opere pubbliche, Ecologia e Paesaggio.

<sup>63</sup> Icity Rate 2018 FPA.

<sup>64</sup> ISTAT, Indicatori BES 2016.

<sup>65</sup> Si tratta dell'acronimo informale che sta a indicare la “24th Conference of the Parties to the United Nations Framework Convention on Climate Change”, in corso a Katowice, Polonia, dal 26 novembre al 14 dicembre 2018, con l'obiettivo di adottare un regolamento per l'attuazione dell'Accordo di Parigi (dicembre 2015), primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale.

<sup>66</sup> Si veda: *Ambiente e salute a Taranto: studi epidemiologici e indicazioni di sanità pubblica*, in: «Epidemiologia & Prevenzione», n. 6, novembre-dicembre 2012, pp. 305-320.

Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento”, condotto a partire dal 1995 dalla Associazione Italiana di Epidemiologia in collaborazione, tra gli altri, con l’Istituto Superiore di Sanità.

Sono stati osservati **eccessi di mortalità**, a livello comunale, per malattie dell’apparato respiratorio, cardiovascolare e per diverse sedi tumorali. Nella coorte dei residenti, nei quartieri più vicini alla zona industriale, anche al netto dei differenziali sociali, sono stati misurati **eccessi della mortalità e delle ospedalizzazioni** per malattie dell’apparato respiratorio, cardiovascolare e per tumori.

L’aggiornamento dei dati di mortalità del Progetto SENTIERI (1995-2002 e 2003- 2009), l’analisi dei trend temporali della mortalità (1980-2008) e l’analisi dell’incidenza oncologica (2006-2007) hanno delineato dunque un quadro sanitario compromesso per i residenti nel SIN di Taranto e, tra questi, in particolare per i bambini.

Nel SIN di Taranto l’analisi dei trend temporali mostra **tassi di mortalità superiori alla media regionale** per la quasi totalità del periodo e delle cause esaminate, **in entrambi i generi**; per lunghi periodi i tassi sono **superiori anche alla media nazionale**.

La **mortalità per gli uomini** è risultata in eccesso, e sempre superiore a quella pugliese e italiana, in entrambi i periodi analizzati (1995-2002 e 2003-2009) per tutte le cause, tutti i tumori (inclusi tumore del polmone e della pleura), le demenze, le malattie del sistema circolatorio (incluse la malattia ipertensiva e la malattia ischemica del cuore), le malattie dell’apparato respiratorio (incluse le malattie respiratorie acute) e le malattie dell’apparato digerente (inclusa la cirrosi epatica). Eccessi in entrambi i periodi si osservano per tutte le cause nella classe di età fino a 1 anno. Tra le **donne** si osservano criticità quali, per esempio, dalla fine degli anni Novanta l’aumento dei tumori polmonari e delle malattie ischemiche cardiache.

In **entrambi i generi**, si evidenziano eccessi per cause per le quali il **ruolo eziologico delle esposizioni ambientali del SIN è accertato o sospettato** sulla base della valutazione a priori delle evidenze epidemiologiche. Anche la **mortalità infantile** presenta valori più elevati a Taranto che in Puglia e in Italia. L’intera casistica del registro tumori della ASL di Taranto per gli anni 2006-2012 raccoglie, del resto, 21.313 nuovi casi di tumore maligno, che hanno interessato 11.640 uomini e 9.673 donne. Il numero medio annuo di tumori maligni è di 3.044,7 casi con un Tasso Standardizzato Diretto per 100.000 abitanti di 438,4 (0,44%) nei maschi e 332,2 (0,33 %) nelle femmine, con un totale del 0,77%<sup>67</sup>.

---

[http://www.epiprev.it/materiali/2012/EP6-2012/EP6\\_305\\_art1.pdf](http://www.epiprev.it/materiali/2012/EP6-2012/EP6_305_art1.pdf)

<sup>67</sup> ASL Taranto, *I Tumori in Provincia di Taranto - Rapporto 2017*, p. X

<https://www.sanita.puglia.it/documents/890301/2268404/Report+Tumori+2017+-+Completo+DEFINITIVO+-+010817/f3d94b56-aabf-4731-871c-68295d341ac9>

ASSET - Gruppo tecnico di lavoro per il Piano strategico di Taranto

---